

In Sardegna l'emittente pubblica si presta allo scandaloso «assalto» di Dc e Psdi
La passarella della 3° rete per la «sfilata» elettorale

CAGLIARI — Contento, sicuro di sé, e visibilmente soddisfatto del proprio ruolo, l'assessore ai lavori pubblici della giunta di centro-destra del comune di Cagliari, il socialista democristiano Defraia, ha dato conto della propria azione in questi mesi di attività. A dir la verità si dovrebbe parlare di molti anni, perché l'ingegner Defraia si è cominciato a ricordare che i lavori in corso di appalto sono restati nell'ultima amministrazione di cui lui fece parte in qualità di assessore. Si tratta di una amministrazione di 15 anni fa. Questo fatto in un paese civile sarebbe titolo di vergogna per qualsiasi amministratore, ma qui a Cagliari è diventato incredibilmente titolo di merito per l'assessore del Psdi. Il quale, non contento di un'intervista rilasciata ad una tv locale si è successivamente esibito, senza nemmeno migliorare lo spettacolo, ai microfoni di Radio Cagliari e al Tg 3.

pevolezza del grande ruolo che i mezzi di informazione di massa radio televisivi e della carta stampata possono esercitare nella crescita della società democratica.
Da molti anni noi comunisti indichiamo in tutte le sedi l'esigenza che gli operatori dell'informazione si riappropriino più a fondo del prodotto del loro lavoro ed esaltino in tal modo la loro professionalità. Un giornale, un palinsesto radiotelevisivo non sono comunisti in quanto tali. Non è neutrale scegliere tra la fiera dei canarini e il convegno dei sindaci sulla crisi della Petrochimica in Sardegna. Già lo scegliere l'uno o l'altro di questi episodi evidenzia un orientamento, che è culturale e politico. Ma anche parlando delle imprese urbane di Cagliari, l'ingegner Defraia si può scegliere una neutralità che si trasforma allora in critica ironica solo per la disperante narco-silenziosità dell'intervistato.

Cosa è rimasto in Molise dei fermenti di rinnovamento espressi negli ultimi anni

I cattolici progressisti tra repressione della Chiesa e disattenzione della sinistra

I sacerdoti più aperti trasferiti: molti hanno abbandonato l'abito talare - La paura di strumentalizzazioni

CAMPORBASSO — «Non ci dovrebbe essere più posto nel mondo cristiano per fughe ed evasioni dagli impegni storici in nome e con la copertura dell'amore di Dio»: da una analisi dei sacerdoti della zona di Frosolone data 21 maggio '71. La Chiesa nel Molise ha avuto dei fermenti seri e di rinnovamento. Questi fermenti, si sono espressi a due diversi livelli e partono comunque dal Concilio Vaticano II.

già momenti di divisione e di scontro. Poleggi afferma: «Una parte del movimento prova ad impegnarsi nel politico. Apre un confronto con la sinistra storica. Mentre va avanti questo processo, già vi sono delle fughe da parte di alcuni preti mentre il movimento sceglie di presentarsi alle elezioni amministrative del '70 a Campobasso».
Quello che voleva essere uno stimolo al rinnovamento per i partiti della sinistra storica e una testimonianza di impegno politico dei cattolici non confessionale, scelta nella crisi e in una sfortuna da parte di questi giovani, dell'impegno diretto nei partiti. Entrano nel Mpl, nel Psi, nel Pci, nei gruppi extraparlamentari; continua invece l'esperienza di «Nuova frontiera» che insieme ai valdesi, fa nascere il primo Comitato di quartiere a Campobasso nel vecchio rione Vazzieri. (Il comitato di quartiere esiste ancora anche se su basi ed esperienze assai diverse da quelle di quegli anni).

zza insieme ai preti delle loro parrocchie, i fatti arrivano sulle prime pagine dei giornali. Questa lotta non aveva niente in comune né con l'inefficienza del municipio da parte dei contadini né con i vari movimenti di lotta che si registrano ancora oggi ogni tanto nei comuni del Mezzogiorno a sostegno del non trasferimento di un prete: essa nasceva dalla consapevolezza che qualora stava cambiando e stava cambiando in peggio. Ora sta rinascendo a Campobasso un movimento il Giovanni XXIII, che aggrega intorno a sé circa duemila persone. Essi privilegiano due momenti nella vita dell'associazione: uno di riflessione interna, l'altro di iniziativa esterna con dibattiti e confronti. Lo sbocco di questa esperienza non si sa quale sarà.

Al cinema Astra di Sassari stamane incontro con Minucci

SASSARI — Il compagno Adalberto Minucci, della direzione nazionale del Pci, chiuderà oggi a Sassari, nel cinema Astra, la manifestazione popolare promossa dalla Federazione comunista sul tema: «Riscattare, moralizzare, governare l'Italia e la Sardegna». Prenderanno la parola anche i compagni Federico Isetta, consigliere comunale, Giovanni Maria Cherchi, presidente dell'amministrazione provinciale, e Billia Pes, segretario della Federazine comunista di Sassari.

Un nuovo modo per fare propaganda che diventa un rapporto più diretto con la gente

Il metodo della videoregistrazione è ancora poco sfruttato - La positiva esperienza dei compagni della sezione di Monserrato



Volantini e assemblee a parte, perché non «parlare» anche con il videotape?

CAGLIARI — Il videoregistratore è un pezzo apparso da qualche anno nella svariata gamma degli strumenti della comunicazione di massa. E' facile da usare, efficace per i risultati. Può essere utilizzato anche come strumento di propaganda e di informazione da parte del partito? Laddove ciò è avvenuto, i risultati sono stati davvero interessanti. La gente viene coinvolta di più, appare sul video, e problemi di tutti possono comunicarsi con efficacia.

La propaganda tradizionale

Ma per comprendere appieno la questione occorre aver chiare alcune premesse di carattere più generale sull'efficacia dei tradizionali mezzi di comunicazione, propaganda e informazione politica. Il volantino viene letto sempre meno: dopo aver invaso per lungo tempo la nostra vita quotidiana, non è più in grado di coinvolgere la gente della strada. Per l'assemblea il discorso non muta nella sua sostanza: un certo modo di impostare il dibattito ha creato le premesse per il costituirsi di una netta frattura tra chi parla e chi, non avendo grandi capacità dialettiche, deve ascoltare e basta. Da qui l'esigenza di sperimentare un tipo di approccio diverso dai tradizionali, di sviluppare tematiche non convenzionali, di studiare metodi che — magari sacrificando l'eleganza del discorso — privilegino la partecipazione concreta di tutti coloro che sono interessati alla soluzione di un determinato problema.

Interventi sporadici

Il compagno Franco Locci, presidente comunista del consiglio di circoscrizione, illustra le proposte dell'organismo: regolamentare il traffico; rendere agevole il bene pubblico a quanti vogliono svolgere manifestazioni culturali; innalzare un terrapieno che protegga lo spazio dagli autoveicoli; istituire maggiori controlli. «Abbiamo presentato come Circolazione alcune interrogazioni al Comune. Siamo anche andati dai tecnici competenti per studiare una soluzione adeguata. La volontà dell'amministrazione comunale è, però, molto scarsa. Gli interventi sono sporadici e tutto sommato simbolici. Occorre promuovere una maggiore partecipazione e sviluppare forme di lotta più incisive».

Alla Pinacoteca di Bari un'importante mostra retrospettiva del pittore pugliese dell'Ottocento

La storia e la cultura del Sud «fotografate» nei dipinti di Netti

La rassegna resterà aperta sino a tutto il mese di maggio. La società meridionale tra la caduta dei Borboni e l'unità d'Italia. L'uso della tecnica fotografica



BARI — L'importante mostra retrospettiva di Francesco Netti, pittore pugliese dell'Ottocento, inaugurata dal Presidente della Repubblica Pertini nel corso del suo recente viaggio in Puglia, resterà aperta al pubblico fino a tutto il mese di maggio. Con circa 140 opere di pittura e grafica, raccolte in tre anni di lavoro da Cristina Farese Sperken che ha curato l'aspetto scientifico della mostra — viene proposta la riscoperta di un artista di spicco che fu anche uno dei più acuti e aggiornati critici d'arte italiani del tempo. Attraverso la ricostruzione della sua personalità è riaperto il discorso sulla cultura e la

per qualche tempo a Parigi, si rifugiò a Santeramo ove approfondì un'originale tematica sul lavoro dei contadini servendosi anche della fotografia come la mostra testimonia per la prima volta.
La retrospettiva — la più nota e completa sinora realizzata — offre un contributo importante alla conoscenza della storia e della cultura della società meridionale nella seconda metà dell'Ottocen-

to. In occasione della nostra mostra tracciamo un profilo della pittura napoletana di fine Ottocento. Maria Antonella Fusco si occupa delle istituzioni artistiche del tempo nella città partenopea. A Netti critico d'arte è dedicato il saggio di Lucio Galante. L'educazione artistica del pensiero di Netti è il tema di Rosa Manzonina che esamina anche la scuola biontina di disegno. Ennio Corvaglia considera Netti e la sua esperienza artistica nel quadro socio-politico dello stato unitario. Nel secondo volume, a cura di Lucio Galante, sono pubblicati gli scritti critici molti dei quali tratti da riviste e giornali dell'epoca, sono raccolti per la prima volta.
Nella foto: una tela di Francesco Netti, «Riposo in mietitura», del 1899-1894

Il bisogno di partecipare

«Esiste tra la popolazione della nostra frazione un forte bisogno di incontrarsi e chiacchierare, ma non esistono spazi — afferma il compagno Asunzio — i giardinetti di via del Redentore, unico spazio potenziale, sono inabitabili a causa del traffico caotico e della mancanza di qualsiasi controllo».
I vecchi, espressione di un tramonto senza sole, sono confinati nel bar e nelle osterie. Tra i giovani si manifestano allarmanti fenomeni di dispersione e violenza. In generale, la tranquillità della popolazione è messa in continuo pericolo.
Intervengono, quindi, il presidente della sezione di Monserrato dell'Associazione nazionale dei reduci e combattenti, il compagno Gino Casula, presidente del locale gruppo di cultura popolare. Ecco i giovani che frequentano la piazza: uno di essi

propono la creazione di «una isola culturale». Prendono la parola l'edicolante, il barbiere, un negoziante, un avvocato che abita nella via del Redentore. Si discute anche del rapporto che si deve instaurare tra conservazione dei beni pubblici ed educazione civica.
Parlano poi altre persone: lanciano lo stato di completo abbandono dei giardinetti ed indicano possibili soluzioni.
Il compagno Franco Locci, presidente comunista del consiglio di circoscrizione, illustra le proposte dell'organismo: regolamentare il traffico; rendere agevole il bene pubblico a quanti vogliono svolgere manifestazioni culturali; innalzare un terrapieno che protegga lo spazio dagli autoveicoli; istituire maggiori controlli. «Abbiamo presentato come Circolazione alcune interrogazioni al Comune. Siamo anche andati dai tecnici competenti per studiare una soluzione adeguata. La volontà dell'amministrazione comunale è, però, molto scarsa. Gli interventi sono sporadici e tutto sommato simbolici. Occorre promuovere una maggiore partecipazione e sviluppare forme di lotta più incisive».

Antonello Angioni